

grinaggio di tutto il Messico. Nei giorni festivi una folla immensa di popoli vi corre da tutte parti. Tutte le foggie di vestire vi sono riunite. Non si odono in tutti quei dintorni che grida di gioia e lo scampanio dei circostanti villaggi.

Ecco in qual modo la buona Madre celeste venne in aiuto dei Messicani. Disprezzati, calpestati, quasi tenuti di razza inferiore a quella degli Spagnuoli, trovarono in Maria la pietosa ausiliatrice. È a uno di essi che appare, che dona il suo ritratto, che fa vedere i suoi portenti. I Messicani si dimostrarono a lei figli affettuosi, e quindi nuovi favori ottennero dal cielo. Il numero dei santuari della Madonna, ciascheduno dei quali ricorda una grazia stepitosa, è sorprendente, sicchè ogni città si onora di avere il proprio.

CAPO LXV.

Olid conquista l'Honduras e si ribella — Cortez corre a punirlo — Morte di Guatimozin.

Ritorniamo al nostro racconto. Cortez mentre tutto si affaticava per preparare ai missionari il campo della loro missione, ecco giungergli inaspettata una dolorosa novella. Un anno prima, sperando di trovare un passaggio pei mari all'oceano del sud spediva verso la penisola di Hon-

duras un grosso nerbo di truppe, comandato da Cristoforo di Olid. Questo paese era stato scoperto da Cristoforo Colombo, il quale gli avea posto nome di Hibueras, per il gran numero di zucche, che vide galleggiare presso le sponde dei fiumi. La costa da lui visitata era coperta da vere nuvole di innumerabili mosche molto pungenti, cosicchè gli abitanti erano obbligati a passare una parte dell'anno in un battello sul fiume. Moltissime tigri aveano le loro tane in quelle foreste di mogano.

Cortez avendo saputo che preziose miniere si celavano fra i monti di questa penisola, ordinò ad Olid di prenderne possesso. Il suo luogotenente adunque approdò ad Honduras, occupò un tratto di territorio e aspirando a stabilire una colonia indipendente da Messico e quindi libera dalla giurisdizione di Cortez, si ribellò al suo generale. Intanto le sue truppe scontente, perchè l'oro trovato fosse meno del promesso, con tali angherie oppressero quelle popolazioni che furibonde presero le armi.

Lunga e terribile fu quella lotta. Le donne stesse bizzarramente ornate combattevano ed animavano gli uomini a non cessare dal far resistenza. Gli Spagnuoli le credettero streghe tanto erano infuriate. Queste indomabili e selvagge nazioni seppero così bene resistere, che ancora

oggiorno occupano l'interno dell'Honduras, il quale per conseguenza, non fu ancora esplorato, Allorchè qualche fatto d'arme loro riusciva sfavorevole vaste caverne presso il fiume Sibun o piuttosto immensi portici che aprono un passaggio sotto parecchie montagne, scavate forse da antiche correnti, prestavan loro un nascondiglio impenetrabile.

Olid adunque combattea, sperando di sottrarsi all'autorità di Cortez.

Ma Cortez riguardò quella sollevazione come un esempio così pericoloso, ed ebbe tanta paura dell'abilità e della popolarità del suo autore, che in persona stabilì di condurre un esercito per soffocarla. Sul finire dell'ottobre dell'anno 1524 partì dal lago di Messico con tutta la gente Spagnuola che potè condurre, bene armata e provveduta di tutte cose. L'interprete donna Marina lo seguì nell'arduo viaggio e Guatimozin fu costretto ad accompagnarlo, poichè si temeva che meditasse la rivendicazione del trono perduto. Issoc, con 20000 guerrieri dei più prodi, si congiunse ai battaglioni spagnuoli.

Giunto Cortez sul territorio di Tabasco, pregò quel Cacico a volergli mandare una pittura, nella quale si rappresentasse tutta la via che corre da quel territorio fino a Nacoynito, e da Nacoynito a Nicaragua. Fu subito contentato. Città, villag-

gi, fiumi, monti tutto era notato su quella carta. Fatta venire su per il fiume di Tabasco una squadra di zattere cariche di vettovaglie, si mise in marcia. Finchè le barche poterono, di confluyente in confluyente, seguire l'armata, gli stenti e le fatiche, benchè enormi, erano ancor sopportabili, ma quando si dovette allontanarsi da quel fiume allora la fame la più crudele tormentò spesse volte quei risoluti guerrieri. Questi paesi erano poco abitati, e coltivati solamente in rari luoghi. Alcune regioni che incontrarono, erano state disertate dalle guerre, altre abbandonate dai paesani al loro avvicinarsi. Tutto il resto, immensa solitudine e paese incolto. Erano costretti a spargersi in cerca di frutta selvaggie, e pascersi talvolta di erba. Fortunatissimi quando qualche cervo lasciavasi colpire dai loro dardi, o nei rari laghi e fiumi trovavano pescagione. Molti morirono di fame. Il paese che attraversavano, era un continuo succedersi di piani ingombri di paduli, che ora rassodavano abbattendo alberi e coricandoli uno vicino all'altro; ora ficcando alti pali nel fango profondo e formando ponti lunghi centinaia di passi; ed ora, non essendo possibile nè spingervi barche nè posarvi le armature dei ponti su zattere, scavare nel mezzo di esso un canale, fare affluire l'acqua impaludata per passar oltre spingendovi cavalli a nuoto. Poscia s'im-

batterono in montagne scoscese quanto mai si può immaginare, in fiumi larghi che ad ogni tratto li costringevano a fermarsi e gettar ponti con pericolo continuo dei pontonieri; in foreste gigantesche, immense, inesplorate, la cui lunga e avviluppata oscurità li faceva cadere le cento volte dalla speranza di uscire fuori a rivedere il cielo. Quel che il Cortez dovette patire in questa marcia lunga più di tre mila miglia, dalle privazioni di ogni genere, dalle ostilità di alcune tribù, dal freddo eccessivo, dalle piogge dirotte, dai disastri continui, non ha cosa alcuna di somigliante nella storia. Benchè esso non si segnalasse per alcuno splendido avvenimento, mostrò nel corso di questa spedizione maggior coraggio personale, più fermezza d'animo e pazienza, che in alcun altro periodo o giorno della sua vita. Esso sarebbe con tutto ciò perito con i suoi, se non avesse incontrata di quando in quando qualche rara città, ove riposarsi e rifocillarsi. Due monaci che lo accompagnavano, innalzando subito una croce, contraccambiavano quei cittadini di quella ospitalità, coll'annunziar loro il santo Vangelo, per mezzo dell'interprete. Issoc riusciva mirabilmente in questo ufficio e prestavasi con tutto lo slancio di un novello cristiano.

Ma giunti distanti a dieci giorni di marcia dal lago di Peten, si accamparon in un luogo

chiamato Iztancamac, vicino ad un fiume che rimase celebre pel fatto doloroso che vi accadde.

L'Imperatore Guatimozin era stanco del presente avvillimento, e sempre memore della passata grandezza. Cortez lo sapeva e conosceva eziandio qualmente i suoi sudditi avrebbero prese le parti sue, qualora avesse voluto ritentare la sorte delle armi. Avealo condotto seco in quel viaggio a bella posta per poterlo sorvegliare ed impedire ogni possibile disegno di riscossa. Già da qualche tempo eragli sembrato che Guatimozin meditasse qualche colpo e infatti lo vedea conversare coi nobili e coi principi, che aveano seguito, in modo appassionato. Sospettò di un tradimento, e fatto venire a sè un servo dell'Imperatore, nel quale avea somma fede, venne a sapere, che erasi ordita una trama contro di lui, per ucciderlo con tutti gli altri Spagnuoli in quel deserto. Siccome i soldati Messicani si trovavano in gran numero nel campo, Cortez si appigliò al partito più violento e rapido. Chiamati a sè con tutta segretezza alcuni Cacichi, li fece mettere al tormento, ma costoro, colla fermezza propria degli Americani guerrieri, non si lasciarono strappar dalla bocca una sola parola. Cortez, che al punto doloroso nel quale si trovavano le cose, prevedea che si sarebbe palesato quel processo e quindi se realmente erano colpevoli

avrebbero affrettato il colpo, decise di allontanare ogni pericolo colla morte degli accusati.

Il 15 febbraio 1525, ultimo giorno di carnevale, tre ore prima dell'alba, Guatimozin fu impiccato per la gola con tutti i principi Messicani. Le truppe alleate, che avendo posto quartiere a una certa distanza dal campo spagnuolo, non eransi accorte dell'accaduto, al vedere quei cadaveri pendere dai rami degli alberi, tumultuarono. Issoc, seguito da tutti i suoi, si mosse contro al Cortez mandando alte grida. La sua fisionomia era stravolta per la collera e per la profonda commozione. Cortez si avvicinò ad Issoc, supplicandolo che volesse ascoltarlo e assicurandolo esser pronto a dargli conto del fatto. « Se non ho operato secondo la giustizia, farai di me ciò che vorrai. » Il furore delle truppe alleate era al colmo; esse gridavano doversi venire alle mani. Guai se Issoc avesse pronunziata una sola parola! Tutti gli Spagnuoli erano sul punto d'essere sterminati! Ma Issoc ordinò ai suoi soldati di arrestarsi, e attentamente porse orecchie alle ragioni che Cortez gli arrecava.

A stento calmosi, e il ricordo della fede cristiana che egli avea ricevuta, gli impedì di vendicare la morte di tanti suoi connazionali, coi quali avea stretti vincoli di sangue. Credette che

diversamente operando la propagazione del Vangelo sarebbe intermessa, si accenderebbero guerre infinite e forse sarebbe perduto il frutto di tante passate fatiche. Prese perciò in buona parte le parole del generale spagnuolo, e spuntato il giorno diedero ambedue il segnale della partenza.

CAPO LXVI.

Cortez pacifica l'Honduras — Una ribellione a Messico domata — Cortez manda soccorsi agli Spagnuoli delle Molucche.

Giunti sulle sponde del gran lago di Peten strinsero alleanza col principe di Itza, che abitava in una gran città posta su di un'isola in mezzo al lago. Que' idolatri chiamavano Hobo il loro idolo principale, che era di rame e concavo nell'interno. Ivi dentro ponevano la vittima umana che dovea essere sacrificata, e poi acceso un gran fuoco danzavano attorno, cantando le lodi del Dio, finche la vittima non fosse consunta.

Cortez, distrutto quell'idolo ed innalzata una croce, si rimise in cammino e non andò molto che pervenne ai piedi di un' altissima montagna, di cui per toccare la cima era d'uopo camminare più di otto leghe. Per salirla vi spese due giorni

e straordinarie furono le sofferenze per la pioggia, per la fame e per le disgrazie. Sessanta cavalli andarono perduti nei precipizi. Valicata la montagna, gli si presentò un fiume grandissimo e rapidissimo. Già gli Spagnuoli non speravano di poterlo passare. Ma occorrendo allora la settimana santa, tutti eransi confessati e apparecchiati alla morte. Quindi si mostravano rassegnati ad affrontarla in quel passo pericoloso. Quando, mandati gli esploratori, si scoperse con gioia indescrivibile dell'esercito, che poco lungi uno scoglio avanzavasi nell'acqua in modo, che facilmente gettando travi, lo si poteva congiungere colla riva opposta.

Così l'esercito passò oltre, e dopo mille accidenti, che qui non è d'uopo notare, pervennero alla Baia di sant'Andrea, ove la flotta, che li attendeva, imbarcolli. Traversato il golfo di Honduras, dopo una navigazione di quattro giorni, presero terra. Cortez in poco tempo mise all'ordine la colonia. I Cacichi parte si sottomisero volontariamente, parte furono domati colla forza. Gli Spagnuoli ribelli posarono le armi e Cristoforo de Olid venne messo a morte. Subito si diè principio a fabbricare la città di Truxillo, nella parte più occidentale della penisola, presso ad un lago, ove isole galleggianti coperte di grossi alberi, cangiano situazione secondo lo spi-

rare dei venti. Così stabilito un regolare governo, Cortez raggiunse il fine di quell'ardua spedizione.

Mentre Cortez avventuravasi in un'impresa così gigantesca, pochi giorni dopo la sua partenza dal Messico, i due governatori Alonzo di Estrada e Rodrigo di Albornes, scoprirono molte congiure ordite contro il governo dai Messicani. Molti nobili erano immersi nella più profonda tristezza, perchè il Cortez avea condotto Guatimozin e gli altri principi in così remote contrade. Nello stesso tempo dichiaravano, che troppo pesante era il giogo posto sul loro collo e a qualunque costo l'avrebbero spezzato. Tutti i giorni accadevano risse, insulti, ferimenti tra Messicani e Spagnuoli, e come se ciò non bastasse, questi ultimi erano divisi in varie fazioni l'una contraria all'altra. Quei malumori covati lungo tempo finirono col rompere in aperta sedizione e i Messicani incominciarono ad uccidere quanti Spagnuoli incontravano per le vie. Senonchè i religiosi, gettatisi in mezzo al popolo, riuscirono a pacificarlo, così grande era l'amore che loro portavano gli Americani; e recatisi presso gli Spagnuoli pregaronli caldamente a non far sì duro governo di que' cittadini, i quali facilmente avrebbero potuto correre di bel nuovo alle armi, e cagionare stragi anche maggiori. Cortez, che al-

lora era appena arrivato alla città dello Spirito Santo, avvisato per lettera, mandò subito a Messico due commissari straordinarii con pieni poteri, per esaminare da qual parte fosse il torto, e con autorità di sospendere e di punire anche i due governatori, ove fossero trovati colpevoli. In questo caso doveano recarsi in mano la somma delle cose. Ma gli Spagnuoli al giungere dei due commissarii anzichè sottomettersi si ribellarono. Dispute e contese caldissime si accesero tra gli ufficiali e scoppiò la guerra civile. Un gran numero di Spagnuoli furono morti, e la città corse il pericolo di andare in ruina da capo a fondo. Eziandio i coloni, sparsi in qualche provincia, spezzarono ogni freno e si misero a perseguitare da veri briganti i poveri Americani. Desertavano i loro beni, li costringevano al lavoro delle miniere, li uccidevano impunemente. Fu spedito da Messico un nerbo di truppe, che non riuscì ad imprigionarli, perchè quei masnadieri salvaronsi colla fuga. Allora Alonzo di Estrada vedendo che solo in un severo reggimento poteva sperar salute, prese a castigare senza remissione chiunque osasse turbare la pubblica tranquillità. Così la città di Messico fu composta in pace e gli Spagnuoli obbedirono.

Cortez, pacificato l'Honduras, volle ancora inoltrarsi fino al lago di Nicaragua, ma stando

soprapensiero per le cose di Messico, mandò a richiamare l'avanguardia che già era partita per preparargli la via, e s'imbarcò con Issoc nel porto di Truxillo il 15 aprile 1526. I venti avversi lo gettarono a Cuba, ove fermossi per dieci giorni, e rimessosi in mare, con sette giorni di navigazione, si ancorò a S. Giovanni di Ulloa.

Messosi in cammino per Messico trovò ovunque sontuose accoglienze. I Cacichi venivano ad incontrarlo non solamente dai paesi vicini, ma altresì da cinquanta, sessanta, ottanta leghe lontano, e tutti gli recavano ricchi doni. Dopo aver preso parte alle feste che in Tezcucò fecero i cittadini ad Issoc, passò a Messico che da due anni non avea più vista. Fu accolto con ogni segno di maggior riverenza, e la sua entrata ebbe l'aspetto di un trionfo. I governatori aveano costretto a fuggire tutti i male intenzionati e la presenza di Cortez e delle sue truppe fu pegno di pace duratura.

Cortez appena giunto, fu avvertito che sul cadere dell'anno antecedente due navi spagnuole avean naufragato sulle coste occidentali del Messico. Mandati a quei marinai pronti ristori e fattili guidare alla capitale, seppe da essi, che Spagna e Portogallo non si erano potuti accordare circa il possesso delle Molucche, alle quali erano approdati gli uni da levante gli altri da ponente:

e che la Spagna per sostenere i proprii diritti avea inviate sei navi comandate da Garzia di Loyasa, guidate da Sebastiano del Cano e montate da 450 combattenti. Questa flotta, attraversato lo stretto di Magellano, era entrata nel grande oceano del sud, ove levatasi una furiosissima burrasca, due navi col Garzia e col Del Cano erano sprofondate nelle onde. Essi, smarrite di vista le altre due, erano andati vagando qua e là senza sapere da qual parte fosse la terra. Consumate le provvigioni, altro ristoro non aveansi potuto procurare fuor che qualche uccello, che avean colto, o qualche raro pesce che talvolta riuscivano ad uncinare coll'amo. Piccolo sollievo alla fame che da più giorni li rodeva. Una gallina che faceva l'uovo tutti i giorni valea ben più che i tesori onde andavano in traccia, e il possessore non la volle cedere per 1000 ducati. Così sfiniti non aspettavano che la morte più rabbiosa, quando videro una terra irta di scogli e di selvaggi armati. Era la costa del Messico.

Cortez rifocillati quei valorosi non pensò ad altro che a sostenere le ragioni del proprio Sovrano e volare in soccorso dei suoi compatrioti, che combattevano alle Molucche. Armata una flotta approdò alle Molucche nel momento, in cui più faceva di bisogno il suo aiuto. Quasi tutti i loro compatrioti erano morti in quella guerra.

I superstiti gioirono al vedere spuntare le vele dei loro liberatori e meravigliarono nel sentire che veniano dal Messico; tanto poco conoscevasi allora la geografia. Ivi trovarono i marinai delle altre due navi di Del Cano le quali, toccate le isole dei ladroni, aveano potuto giungere alle Molucche. Carlo V finì la guerra col vendere i suoi diritti al Re di Portogallo, ma Cortez non avea ben meritato della patria?

CAPO LXVII.

*Francisco de Monteio conquista l'Yucatan.
Rovine di antichissime città.*

Sembra che Cortez dovesse essere omai stanco di concepire nuovi disegni e di metterli in esecuzione. Ma quell'anima tutta fuoco non sapea che dir si volesse riposo. Nel venire a Messico avea toccato il Yucatan, il quale era ancora inesplorato. Questa penisola non è che un immenso banco calcare elevato di qualche piede appena sopra il livello del mare. Posta sotto la zona torrida, la sua temperatura è una delle più cocenti; il suo clima però è relativamente sano grazie la secchezza dell'atmosfera. Non vi si vede un solo corso d'acqua. D. Francisco di Monteio partì adunque sopra una flotta con 1500 uomini,